

**Corsa al Colle**



**Vertici e contatti nel giorno della rinuncia di Forlani**  
**Il Psi insiste su Amato, ma il Pds dice: «Non è super partes»**  
**Occhetto: «Abbiamo fatto il primo passo, andiamo avanti»**  
**Iotti al gruppo: «Scalfaro non lo voterei, è conservatore»**

# La sinistra cerca un candidato

## Craxi, Occhetto e Vizzini s'incontrano sul rebus Quirinale

**IL PUNTO**

**ENZO ROGGI**



**È caduto il caciocavallo Ora tocca alla sinistra**

Il verbo «sospendere» ha fatto irruzione nella vicenda presidenziale segnandola fortemente. Aveva cominciato Craxi l'altro ieri con l'affermazione: «Le idee senza i numeri restano sospese in aria come caciocavallo». Un'affermazione non soffusa forse di eleganza ciceroniana ma che aveva il pregio di rappresentare plasticamente lo stato afasico dell'invenzione socialista. Idee non ne aveva Craxi l'altro ieri perché gli sembrava bastante il caciocavallo, cioè la candidatura Forlani. Passa una notte tormentosa e, all'alba, la Dc «sospende» proprio quella candidatura. Il caciocavallo cade a terra e torna l'ora delle idee. La prima che ci è venuta in mente ascoltando il primo giornale radio di ieri è stata: «Non ho capito perché si è esposto così, il Consiglio Mariano, ma ora in qualche modo ha cercato di rimediare e, per questo, merita l'onore delle armi». Ci si sente sempre generosi verso il nemico che fugge, anche se con gente così bisogna sempre stare attenti che non nappaia dalla boscaglia, semmai sotto altre spoglie.

Allora, per dirla schiettamente, la questione preliminare è basta con la pretesa di far salire al Quirinale qualche cavallo o ronzino della sua nomenclatura. Lassù essa non ha mai dato buona prova di sé e nulla (al di fuori delle strategie scacchistiche di Craxi) legittimava un suo tentativo di scalata. L'affermazione che essa è pur sempre il primo partito italiano è inconsistente, come si è visto, anche perché si tratta di un primo partito sconfitto dall'elettorato. Il discorso cambierebbe, non sappiamo se in modo risolutivo, se la Dc invece di buttare in campo uomini-simbolo del regime scegliesse nella sua area personaggi insospettabili per estraneità al regime e per convinzioni rinnovatrici. Ma questa ipotesi avrebbe bisogno di un supplemento di credibilità perché è stata clamorosamente negata con la decisione di impegnare addirittura il segretario del partito. Tutto ciò che, dopo la caduta del caciocavallo Forlani, la Dc può legittimamente pretendere è di concorrere in libertà di giudizio alla scelta e all'elezione di un presidente di altra area, la cui personalità ovviamente non sia incompatibile con la sua dignità di partito.

Ricollocato così (non da noi ma dai fatti) il ruolo della Dc, e letta correttamente la sua sconfitta come sconfitta dell'idea stessa di una soluzione quadripartita, l'onore della proposta passa ad altri, e in particolare a coloro che si sono motivatamente opposti alla candidatura Forlani e a coloro che abbiano preso atto (speriamo sinceramente) della sua definitiva uscita di scena. Insomma spetta principalmente alle forze di sinistra. Il campo della probabilità dovrebbe comprendere i quattro quinti dell'Assemblea, da sinistra al centro: poi ognuno decida se stare o no. Abbiamo l'impressione che nella giornata di ieri il confronto tra i gruppi di sinistra abbia agevolmente superato la questione dell'identità politico-culturale del candidato, e si sia concentrato sul nome o sui nomi. Alla fine del processo, la questione del nome è quella risolutiva. Siamo della somma opinione che non dovrebbe trattarsi di un nome già «speso» come bandiera di partito (e questo non è il caso della Iotti, se non altro perché essa ha ottenuto il voto di tre diverse forze parlamentari). Un socialista? Perché no? Ma non sembra convincente l'insistenza sul nome già usato. Il Psi sa bene che esso è canco di non secondarie obiezioni politiche. Non basta non essersi esposti nelle gerarchie più implicate in una linea sconfitta, bisogna non esserne stati troppo succubi e beneficiari con atti di governo che abbiano fortemente diviso la sinistra e la stessa società civile. È possibile evitare simili ostacoli? Ci sono tante personalità nel mondo laico e di sinistra, dentro e fuori il Parlamento tra cui scegliere con soddisfazione generale. È quel che ci auguriamo si stia facendo in queste ore.

ROMA. È il giorno della clamorosa rinuncia di Forlani. È il giorno della prima vera occasione a sinistra. Il Pds ha investito in tutta la sua capacità di iniziativa e di disponibilità al confronto per costruire col Psi, il Psdi e tutte le altre forze di sinistra che si sono opposte alla logica del quadripartito «blindato» una candidatura unitaria. Ma un «vertice» conclusivo con Occhetto Craxi e Vizzini durato fino a notte si è concluso con un risultato interoccluso. Il segretario del Pds lasciando poco prima di mezzanotte la sede del gruppo socialista alla Camera, insieme a D'Alema Chiarante e Rodotà, ha lasciato capire che la situazione è di stallo e che occorre ancora tempo. «Temo che le cose siano destinate ad andare per le lunghe», ha detto poco dopo anche Craxi. Ma ai giornalisti che gli chiedevano se ci fosse stata una rottura ha risposto: «No». Nella riunione è stata esaminata la possibilità di convergere su un nome dopo che nel corso della giornata erano emersi quelli di Gino Giugni, Francesco De Martino, Leo Valiani, Giuliano Amato - proposti dal Psi - e quelli di Luciano Lama e Antonio Cariglia. Le ipotesi erano quelle di formare una «rosa», oppure e ancor meglio - soprattutto secondo la Quercia - indicare un unico nome. A quanto si è saputo Occhetto e i rappresen-

Una situazione di stallo, che ha bisogno di tempo, ma non una rottura. Questo l'esito dell'incontro tra Occhetto Craxi e Vizzini terminato ieri notte, dal quale si attendeva l'indicazione di una candidatura unitaria della sinistra dopo il «forfait» di Arnaldo Forlani. Il «vertice» al termine di una giornata intensissima di contatti a sinistra, con il confronto su una «rosa» di nomi: Gino Giugni, Francesco De Martino, Giuliano Amato, Leo Valiani, Luciano Lama, Antonio Cariglia. Nilde Iotti pronta a farsi da parte a favore di una scelta unitaria, ma polemica verso un'ipotesi Scalfaro.

**ALBERTO LEISS**

tanti del Pds non hanno avanzato alcuna pregiudiziale, tranne quella relativa a Giuliano Amato persona giudicata di grande autorevolezza e prestigio ma non «super partes», essendo notoriamente uno degli uomini più vicini al segretario del Psi. Di fatto, dunque la riunione è terminata senza aver indicato un candidato, ma anche senza un accordo sulla «rosa».

A questo esito si è giunti dopo una giornata intensissima in cui si sono improvvisamente materializzati quegli incontri tra i partiti di ispirazione socialista, per tanto tempo oggetto di improvvise aperture e brusche «gelate». Ma ieri mattina è avvenuto un fatto nuovo il ritiro della candidatura Forlani.

È stato il riconoscimento politico che la logica del quadripartito blindato non trovava una base parlamentare e nemmeno raccoglieva i suoi voti. La Dc ha parlato di «sospensione» della propria candidatura, quasi volesse cedere il passo ad una iniziativa diversa, consentire una verifica. L'ammissione di una sconfitta ma anche una sorta di sfida. Il Pds l'ha raccolta con prontezza. Aveva lavorato intensamente per questo. La notizia che il «fronte Forlani» si sfaldava è arrivata alle 9.40 mentre era in corso l'assemblea dei grandi elettori della Quercia. Occhetto aveva finito di spiegare la strategia adottata la sera prima dal Coordinamento,

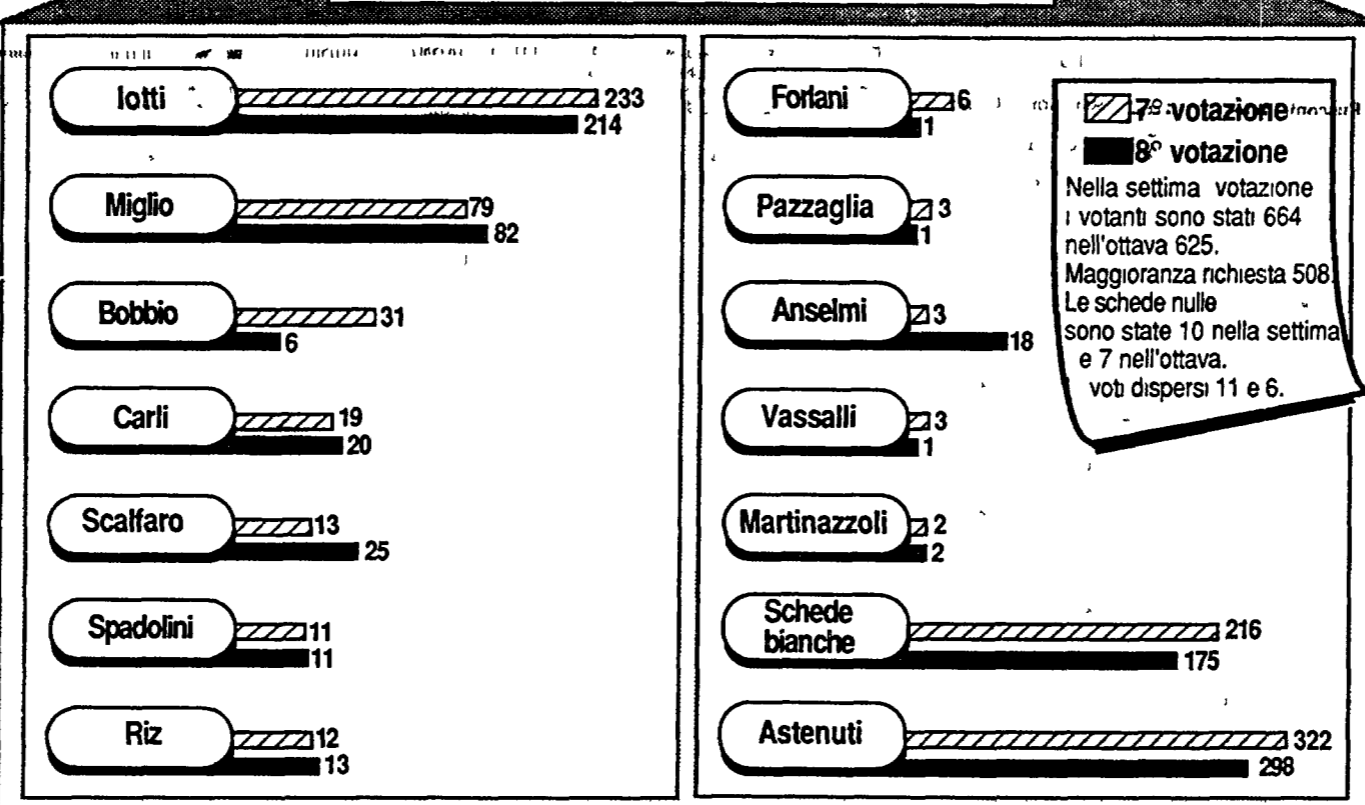
basata sulla massima apertura e iniziativa al fine di non chiudere gli spazi di dissenso nella Dc e nel Psi. Poi era intervenuta Nilde Iotti. Un discorso di leale impegno nella difficile battaglia del Pds. «Ho accettato la candidatura sapendo che le difficoltà erano enormi. Concordo con Occhetto che se si verificasse da parte del Psi la fine dell'appoggio a Forlani deve esserci da parte nostra e da parte mia la disponibilità a ricominciare da capo». Una riserva Nilde Iotti l'ha voluta però esprimere sull'ipotesi di un possibile appoggio alla candidatura Scalfaro. «Questa scelta non la si comprenderebbe lo stesso fare molta fatica a votare Scalfaro un conservatore un uomo che ha già incamato

l'accordo Dc-Psi». Parole accolte da un applauso che ha dato il segno di una diffusa perplessità tra gli elettori della Quercia circa l'eventualità di un consenso per l'attuale presidente della Camera. Ma un secondo applauso è esplosa assai più forte alla notizia riferita con evidente soddisfazione da Massimo D'Alema. «Il capogruppo del Psi mi ha appena riferito che sono orientati a votare scheda bianca non appoggiano più Forlani». Poco dopo Claudio Petruccioli chiariva ad Achille Occhetto che anche la Dc lo aveva informato di Forlani che ha deciso di non ripresentarsi. È scattata quindi l'iniziativa che avrebbe portato i dirigenti del Pds ad avere contatti in tutte le direzioni ma soprattutto in quella del Psi e di tutte le altre forze di sinistra.

Nel Transatlantico mentre verso le 10 inizia una votazione il cui esito è ormai scontato, si moltiplicano i capannelli, gli scambi di battute e di informazioni. Napolitano e Veltroni discutono con Manca D'Alema col verde Rutelli, poi con Spini. «Stiamo cercando non un candidato socialista», scherza il capogruppo del Pds - mentre voi per due volte avete votato Forlani - Si intrecciano le telefonate. Poi verso le 11 c'è un primo incontro ufficiale tra Occhetto, Craxi e il segretario socialdemocratico Vizzini, con



### I risultati delle votazioni



tutti i capigruppo. «Cerchiamo un candidato comune, da presentare poi alla Dc», dice Occhetto. «Un candidato o una rosa», precisa D'Alema. Ed è questa la formula magica che affaticherà per tutto il resto della giornata i cronisti affannati a seguire i mille contatti che si moltiplicano a sinistra. «Stiamo lavorando per votare Occhetto ogni volta che si imbatte nei tacchini aperti dei giornalisti. Lo ripeterà a lungo. Dietro questa formula c'è effettivamente una ricerca faticosa. Craxi, intanto fa sul serio? O prende tempo in vista di recitare un accordo preferenziale con la Dc? Esce una prima «rosa» di possibili candidati ci sono i nomi di Vassalli e della Iotti, poi quelli di Gino Giugni, Luciano Lama, Antonio Cariglia. Occhetto ha chiesto al segretario socialista di fare un passo personale verso Norberto Bobbio. È possibile nelle nuove condizioni recuperare una sua disponibilità? Torna anche il nome di Francesco De Martino. Già l'altro ieri il Pds aveva avanzato una richiesta all'anziano ex segretario del Psi ma ottenendo una risposta negativa. Resti, soprattutto, un atteggiamento socialista che sembra voler far blocco sulla candidatura Vassalli. Un ostacolo non piccolo come fa il Pds a abbandonare Nilde Iotti per scegliere direttamente il primo candidato di Craxi?

Occhetto incontra anche Arnaldo Forlani e gli riferisce l'intenzione di presentare alla Dc la «rosa» oppure il nome di

un candidato comune. Non sarà semplice - lascia capire Occhetto - ottenere il consenso dello Scudocrociato. Ma per tutto il pomeriggio la vera difficoltà rimane a sinistra il «partito della rosa» o del candidato appare complicatissimo, solo dopo le 18 qualcosa sembra muoversi. C'è un improvviso colloquio a quattro occhi tra Craxi e Occhetto, abbandonato il quale il segretario del Pds si affida nella riunione del Coordinamento nazionale della Quercia. «Stiamo lavorando per votare», recita immancabilmente con un sorriso. Dopo pochi minuti lo raggiunge Vizzini, per un altro colloquio. Sì, la novità c'è davvero. Craxi sta per dire ai suoi parlamentari che cade la pregiudiziale Vassalli. L'ipotesi di una candidatura unitaria su cui si investe seriamente appare per la prima volta davvero consistente. La linea dei dirigenti della Quercia è sostanzialmente univoca bisognerebbe chiudere su un nome solo, e poi andare ad un confronto aperto con la Dc. Altrimenti offrire una rosa il più ristretta possibile, e aprire comunque il confronto con i due. Va scongiurata - insistono Occhetto e i suoi - una linea di condotta che porti ad una «revanche» democristiana, così possibile emergere del flemmatico inflessibile Forlani. Perché questa volta, sulla posta delicatissima del vertice della Repubblica, la Quercia vuole impegnare tutta la sua responsabilità di fronte al paese.

## Intensa giornata di trattative. Sull'anziano leader socialista d'accordo anche la Rete Rifondazione: «De Martino sì, Giugni no»

### Pannella non si muove: «Punto su Scalfaro»

Rifondazione comunista è disponibile a votare Francesco De Martino, e lo fa sapere a Craxi. Contro l'ipotesi di eleggere Gino Giugni c'è invece la vecchia stonatura della scala mobile... Su De Martino è d'accordo anche la Rete, che ieri ha ripreso a votare Tina Anselmi. In una giornata scandita dall'attivismo dei gruppi di sinistra, Pannella resta fermo sul nome di Scalfaro. E «guadagna» i voti dei verdi.

Chi non ci sta è Marco Pannella. E lo fa sapere subito a Carlo Vizzini, segretario socialdemocratico, appena uscito dalla riunione a tre. «Ci rivediamo dopodomani», è la battuta del leader radicale, che non crede a quell'operazione e punta i piedi per il suo candidato Oscar Luigi Scalfaro. Lo ha sponsorizzato nell'elezione del presidente della Camera, ora lo vuole al Quirinale. Lo va ripeté dall'inizio. E, per convincere il Pds, insiste ad abbinare un altro nome: quello di Stefano Rodotà che subentrerebbe a Scalfaro nel più alto seggio dell'assemblea di Montecitorio. Perciò «occorre ormai concludere non riproporre vecchi giochi pericolosi e perdenti». Un punto lo segna l'infaticabile Marco I. Verdi, molto attivo nell'arco della giornata su tutti i fronti deci-

dono di non insistere su Bobbio e nella votazione pomeridiana - l'ottava, per la stonatura - mettono nell'urna la scheda col nome di Scalfaro. Ma non si va oltre.

La Rete, infatti, su Scalfaro pare divisa. E così ripropone l'indicazione di Tina Anselmi. Non senza aver avvertito Nilde Iotti, cui aveva dato i suoi consensi sino allo scrutinio del mattino. Il ragionamento è questo. L'ex presidente della Camera è stata l'autorevole esponente dell'opposizione contro la manovra del quadripartito risolta con la fallimentare operazione su Forlani. Ora che il leader dc ha rinunciato meglio non insistere a logorare il suo nome in scrutini senza sbocco. Quelli della Rete potrebbero riappoggiarla se si profilasse la possibilità di un suo rilancio come alta de-

signazione sul piano istituzionale.

Rifondazione comunista invece, continua a votare Iotti. Ma coglie la novità della giornata e va a vedere le carte degli altri. Dopo un colloquio con D'Alema, una delegazione - Garavini, Cossutta, Libertini, Magni - si incontra con Craxi. E insiste per la ricerca di un candidato comune della sinistra. «una grande occasione davanti al paese, che creerebbe una situazione nuova sul piano politico generale nella quale la Dc dovrebbe confrontarsi con un blocco consistente». Già, ma quale candidato? I socialisti paiono ancora arroccati su Giuliano Vassalli e sull'ex ministro della Giustizia non sono disponibili né il Pds né Rifondazione né la Rete. Leoluca Orlando è stato categorico. «Vassalli è il



Sergio Garavini leader di Rifondazione e in alto il segretario del Pds Achille Occhetto

simbolo della mortificazione dell'indipendenza della magistratura». E allora? Sergio Garavini esce ottimista dal colloquio. «Un candidato comune potrebbe essere questione di ore e non di giorni».

Craxi in effetti, ha chiesto qualche ora di tempo per valutare la situazione e decidere se offrire agli interlocutori qualche candidato meno indigesto di Vassalli. Di nomi, nell'incontro se ne sono fatti Da Rifondazione è venuta la disponibilità per Francesco De Martino. Il senatore a vita si sarebbe propenso ad accettare una designazione di un ampio arco di forze. Ma il leader del garofano è recalcitrante. «Mi crea dei problemi le candido». «Ma come - ribattono gli altri - problemi a uno come lei da un signore di 84 anni». Secca è la rpiusi-

di Craxi all'ipotesi di Giorgio Ruffolo circolata negli ultimi giorni. «Quello non è un capo dello Stato con i capelli lunghi». E non si conosce in proposito l'opinione di Gianni De Michelis. Ma dopo le schermaglie, si è passati finalmente ai fatti concreti. Craxi, in serata archivia il suo Vassalli. «Volevano eleggerlo per mettere un tappo sullo scandalo di Milano», commenta caustico Diego Novelli. E nella «rosa» di via del Corso c'è anche De Martino, insieme a Giuliano Amato, Leo Valiani e Gino Giugni. Già, il nome di Giugni era nell'aria da un paio di giorni. «Noi - fa subito sapere il loquace Libertini - quello là non lo votiamo. Non dimentichiamo la parte che ha avuto nella delimitazione del nuovo sistema della scala mobile».